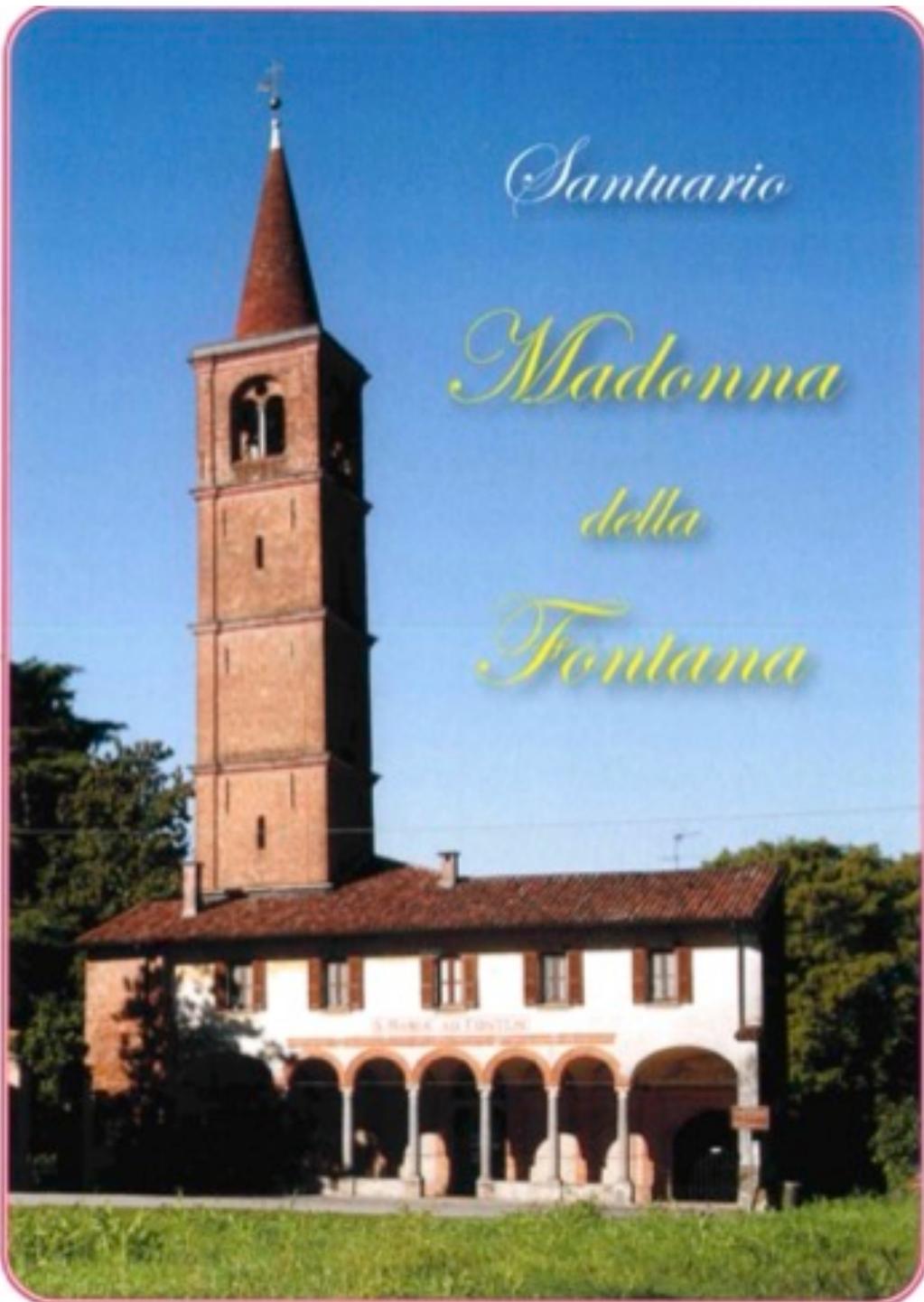


*Santuario*

*Madonna*

*della*

*Fontana*





---

## CHIESA SUPERIORE

Il santuario di Santa Maria alla Fontana fu voluto e realizzato dai Trivulzio, famiglia patrizia milanese di antiche origini e signori di Locate dal 1419.

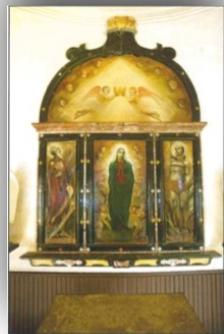
La chiesa fu edificata su due livelli e quello superiore, all'altezza del manto stradale, risale al 1522. In quell'anno, secondo gli *Annali dell'ordine dei Servi di Maria, libro VI*, i Trivulzio dimoravano a Milano in via Rugabella e al contessa Ippolita, in preghiera nella sua cappella privata dinanzi a un trittico di legno, vide sgorgare lacrime di sangue dagli occhi di san Girolamo, che assieme a san Sebastiano componeva l'opera d'arte.



Subito la notizia corse tra li popolo, che giunse per assistervi di persona. Il coinvolgimento fu tale che - per contenere le visite di curiosi e devoti - i fratelli Benedetto e Urbano decisero di traslare a veneranda immagine a Lo-

cate, dove già sorgeva la chiesa inferiore.

Decisione prudente, dettata anche dai tumulti che videro il palazzo assaltato e incendiato nel mese di novembre, nel corso della contesa tra francesi (Francesco I) e spagnoli (Carlo V) per il dominio della città.



Nel nuovo tempio - con annesso campanile - collocarono la preziosa reliquia, conservata sino al suo disfacimento nel 1937, quando il pittore trentino Claudio Piccinini realizzò - nell'abside - una versione commemorativa su tela.

Il santuario, così ultimato, fu donato ai frati dell'ordine toscano dei Servi di Maria nel 1533, come ricorda il blasone in una delle due bifore, sulla parete sinistra, sempre opera del 1937 del maestro Piccinini. I frati rimasero a Locate sino al 1799, dispersi dal decreto napoleonico di soppressione degli ordini religiosi.

Altre attestazioni che ne rievocano la presenza sono le statue nelle nicchie laterali. A sinistra la Madonna addolorata, apparsa in visione nel XIII secolo ai padri fondatori, dalla quale i monaci mutuarono l'abito scuro. A destra invece san Filippo Benizi, superiore generale nel 1267, uomo colto e operoso.

A lui sono parimenti dedicati gli affreschi nelle lunette del porticato, che rievocano episodi salienti della sua vita (la guarigione di un lebbroso; la punizione dei bestemmiatori; il ravvedimento delle meretrici; il rifugio sul monte Amiata).

Di particolar pregio è il soffitto a cassettoni, intagliato col legno delle querce locali, che ancora nel XVI secolo caratterizzavano il nostro territorio, florido di vegetazione, polle e risorgive spontanee.

Sono altresì presenti affreschi minori di "Madonne col bambino" - databili ai primi decenni del '500 - sinora senza attribuzione, come pure la santa Apollonia, in prossimità della scala destra.

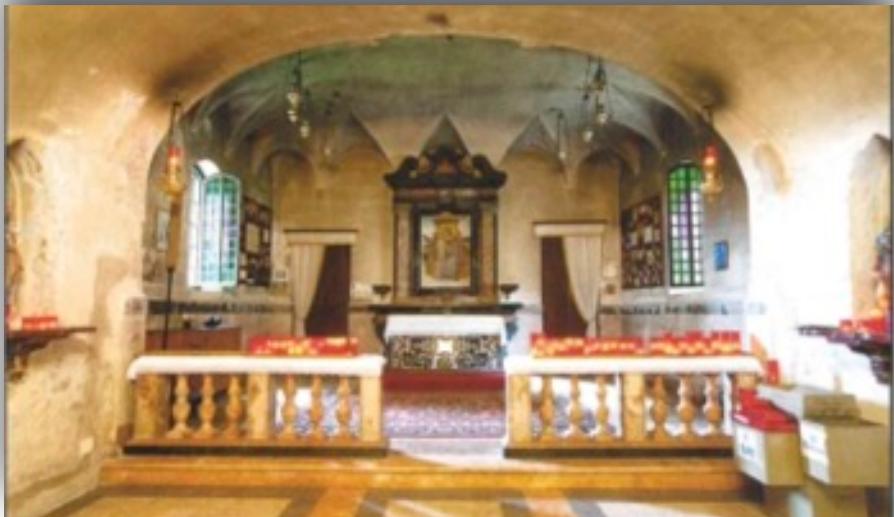
Nei pressi della nicchia destra segnaliamo l'antico (finto) sarcofago dedicato a Paola degli Alicorni - moglie di Camillo Trivulzio - ritoccato dal Piccinini nel 1937 e - del medesimo artista - la prima bifora sulla parete sinistra.

Vi è ritratto padre Ugolino, frate minore di famiglia locatese. Lasciato il convento per salute fragile, egli divenne sacerdote diocesano col nome di don Carlo Rossi e l'arcivescovo - cardinal Eugenio Tosi - lo destinò al santuario del suo paese, all'inizio degli anni '20.

La chiesa nel corso del XIX secolo - partiti i frati, e nonostante il patronato della principessa Cristina Trivulzio - era caduta in disgrazia, ridotta a stallatico e deposito di fieno. Il reverendo don Carlo, questuando a lungo tra gli abitanti di Locate, raccolse la somma necessaria a istituire una cappellania (1928), con residenza di un presbitero e funzioni regolari, risollemandone le sorti e riportando il decoro dovuto. In ultimo, menzioniamo i putti, dipinti nel 1932 sull'arco trionfale dell'altare maggiore dal decoratore locatese Mario Restelli. Sempre lo stesso, anno seguente, realizzò l'iscrizione a graffito "S. Maria ad Fontem", posta sulla facciata della chiesa.

---

## CHIESA INFERIORE



**A**ttaverso le due scale si ha accesso alla chiesa inferiore. L'origine del tempio è qui da ricercarsi guardando attraverso l'apertura - nel paliotto di scagliola della mensa - dalla quale fa capolino il volto della Madonna, che regge li bambinello.

Codesto è il lacerto di un'antichissima edicola votiva, innalzata nel 1211 [Archivio parrocchiale di Locate Triulzi - Questionario per la visita pastorale del cardinal Ferrari, anno 1898] per testimoniare una vicenda ancor più remota.

La tradizione narra che - in illo tempore - vi giunse un'immagine mariana, trasportata dalle acque del Lambro. Riposta più volte nell'allora cappella di San Vittore - nel centro abitato - scomparve misteriosamente, e la si rinvenne poi quaggiù, dove chiaramente la Vergine desiderava risiedere.

L'edicola rimase tale sino al 1470, quando li conte Gaspare Trivulzio - facendo costruire l'odierna cripta - l'interro, lasciandone visibile solo la sommità. È dunque plausibile ipotizzare che - celato dalla muratura - vi sia il resto dell'affresco con il committente dell'opera, colto in atteggiamento orante, verso cui gli occhi sono rivolti.



La pittura duecentesca subì tuttavia una revisione in epoca seguente, dal momento che - nell'opera attuale sono state riconosciute influenze leonardesche e affinità con la scuola di Bernardino De Conti ("Deposizione di Cristo nel sepolcro")

Anche le volte a vela - alle estremità dell'aula - ribadiscono il gusto architettonico tardo quattrocentesco. Valga in tal senso l'esempio della "Sala delle asse" del Castello Sforzesco.

Ma è dall'affresco mariano che la nostra attenzione è attratta. Dipinto nei primi due decenni del XVI secolo su una parete antistante, posta sotto la volta, venne arretrato nel 1711, nel corso della costruzione del nuovo altare, e incorniciato con marmo nero di Varenna.

Sempre in tale occasione si suppone che furono operate rielaborazioni, per coprire li manto della Vergine e innocenti nudità del pargoletto. Fortunatamente un restauro del 1997 ce lo ha restituito così come uscì dal pennello dell'artista.

Il tema della Madonna in trono con bambino è assai diffuso nel territorio del basso milanese. Nei dintorni se ne

conoscono diversi esemplari, frutto della mano di Bernardino Luini (Chiaravalle; Certosa di Pavia; Trezzano sul Naviglio; Carpiano etc...).

Nella fattispecie - pur trattandosi di opera di ignoto - nell'affresco di Locate riconosciamo inequivocabili tratti di matrice leonardesca:

- 1) L'abbandono del fondo oro a favore di paesaggi naturali, riprodotti con colori morbidi e tonalità sfumate. Ciò vale per gli elementi acquei e arborei sulla sinistra del trono, per altri di carattere architettonico (il monastero sulla destra) e per gli indumenti della Madonna;
- 2) Meticolosità nella riproduzione dei dettali anatomici, ovvia conseguenza degli studi autoptici del genio vinciano. Tra questi: le mani e le ginocchia della Vergine e il corpo del divino infante, tratteggiato non come fanciullo, bensì come un "adulto in miniatura".
- 3) La complicità degli sguardi di Maria e Gesù i quali - a differenza dell'intimità tra i due, tipica delle icone medievali - cercano ora il coinvolgimento del fedele.
- 4) L'enigmatico sorriso della Vergine: discreto, mai apertamente manifesto. È la "firma" inconfondibile di opere (la Gioconda, la Dama con l'ermellino o il San Giovanni Battista) alle quali il pittore della Fontana rende ossequio.

---

## LE FONTI

**A**ttaverso la scala esterna - sul lato destro del santuario - si giunge alle fonti. Oggi inagibili - a causa di infiltrazioni della falda - anticamente si trovavano al medesimo livello dell'edicola votiva; l'architettura originale fu poi stravolta con l'erezione della cripta.

Utilizzate dai pellegrini per aspergersi, sono menzionate dalle cronache a motivo di salubri effetti guarigioni miracolose. Alle pareti, infine, si scorgono pallidi accenni pittorici di affreschi mariani - ormai perduti - anch'essi risalenti al principio del XVI secolo e di mano ignota.

Attraverso la scala esterna - sul lato destro del santuario - si giunge alle fonti.





## Maria esempio per la vita cristiana e per il culto

L'efficacia della devozione e del culto a Maria deriva, oltreché dalla sua missione in ordine all'umanità, anche dalla sua specialissima esemplarità in ordine a tutto il comportamento cristiano. Maria è modello perfettissimo dell'attuazione di ogni pagina del Vangelo. Leggere il Vangelo è scoprire la sua vita religiosa. È importante quindi, pregare e onorare Maria, ma per essere come Lei. Essa è modello del cristiano, proprio nel suo essere cristiana. Dio ha assegnato a noi il suo stesso destino, ma non allo stesso modo: redenti come Lei, ma non alla stessa maniera. Legge di vita per il cristiano è certamente Gesù; ma Maria è il criterio per valutare la nostra vicinanza e somiglianza a Lui.

Se noi ci poniamo a esaminare il corteo di virtù che adorna la corona della Vergine, ci accorgiamo che si tratta degli stessi atteggiamenti fondamentali della vita cristiana, che Lei ha vissuto in una maniera e condizione tutta sua. Non si tratta di vivere il suo tipo di vita, ma, come Lei, si tratta di aderire pienamente, in ogni situazione, alla divina Volontà: Maria è esemplare per noi, perché in definitiva, fu la prima e la più perfetta seguace di Gesù. Ma la conquista di tali virtù e atteggiamenti sarà frutto e conseguenza della forza derivante dalla devozione e dal culto a Lei. Volontà e spirito di preghiera, ascolto della parola di Dio, disponibilità totale alla Volontà divina, sono questi i connotati della religiosità di Maria; sono questi gli atteggiamenti fondamentali che danno forza ed efficacia alla devozione mariana e a ogni atto di culto verso di Lei.





